

Ucraina, fallimento europeo e atlantista

- Alberto Negri, 17.02.2022 il manifesto

Sul filo del rasoio L'Ucraina è un caso di scuola di Stato corrotto e inefficiente. È solo l'aiuto economico di Banca mondiale, Fondo monetario, Unione Europea e Stati Uniti che ne impedisce il crollo verticale

L'Ucraina è una sorta di fallimento europeo e atlantista. Al punto che ormai il primo partner commerciale dell'ex repubblica sovietica è la Cina, che in questi giorni si è comprata, approfittando della crisi con la Russia, anche la Borsa di Kiev. L'Unione europea, dopo l'accordo di associazione nel 2017, ha versato nelle casse ucraine aiuti per oltre 5 miliardi di euro e in queste ore ha erogato assistenza finanziaria per 1,2 miliardi. Ma il Paese scivola nelle mani dei cinesi ed è costantemente sull'orlo del collasso.

Nei trent'anni seguiti alla dissoluzione dell'Urss, il Paese ha fatto ancora più passi indietro rispetto agli Stati confinanti. Nel 1992 il reddito medio ucraino era il 90% di quello polacco, attualmente è meno del 40%. All'origine del fallimento uno stato debole e lo strapotere degli oligarchi che genera corruzione.

Washington e Bruxelles faticano a prenderne atto. L'Ucraina passa così da una crisi economica all'altra, con un assetto istituzionale fragile, un'economia debole e una corruzione pervasiva. Questo nonostante riceva aiuti occidentali, economici e militari, dal 2014, l'anno della guerra civile con 14 mila morti, due milioni di profughi e l'annessione russa della Crimea. Ma si continua a guardare il problema ucraino attraverso la lente russa, trascurando le debolezze strutturali di Kiev.

L'Ucraina ha acquistato la propria sovranità solamente dopo l'implosione sovietica. In precedenza il territorio era suddiviso tra gli imperi zarista e austro-ungarico, arrivando all'indipendenza per un breve periodo dopo la fine della prima guerra mondiale, prima di essere incorporata nell'Unione Sovietica.

L'Ucraina post-sovietica si è trovata di fronte al difficile problema di costruire uno Stato e in questo difficile processo sono emerse le divisioni della società ucraina. La religione stessa è un elemento di separazione. La popolazione è a maggioranza ortodossa - l'ortodossia è nata a Kiev - ma esiste una consistente minoranza cattolica di rito greco.

Nel gennaio 2019 il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, primus inter pares fra i capi religiosi ortodossi, ha conferito alla Chiesa ortodossa di Ucraina l'indipendenza autocefala. Questa scelta è stata determinata dalla volontà di ridurre la storica influenza di Mosca e ha creato un'ulteriore divisione tra i fedeli, che devono decidere se obbedire al patriarca ucraino o a quello moscovita.

Il paese è bilingue. La questione linguistica divide la società ed è diventata strumento di lotta politica, soprattutto da parte di quei partiti che vogliono creare un'identità ucraina in opposizione alla parte in cui si parla il russo. Il penultimo presidente, Poroshenko, parla il russo meglio dell'ucraino, mentre l'attuale presidente Zelensky ha lavorato come comico per una tv di lingua russa. Nel 2019 il parlamento ha votato una legge che stabilisce l'ucraino come lingua ufficiale del paese e sostituisce il russo nelle scuole medie in cui prima veniva usato.

Il Paese è diviso anche economicamente: la parte a est del Dnepr è più industrializzata, quella a ovest è storicamente a vocazione agricola. L'Est è il cuore industriale del paese in cui vengono prodotti acciaio, armi, auto e prodotti aereospaziali. È la zona della prima industrializzazione in epoca zarista sulla quale si è innestata quella successiva sovietica. La capitale Kiev è il maggior centro di produzione terziaria del paese, dove hanno sede imprese del settore aeronautico, energetico (Naftohaz) e telefonico (Kyivstar).

Ma chi governa l'Ucraina? Riposta semplice e brutale: gli oligarchi, in maniera più o meno diretta. Gli oligarchi hanno formato una rete di imprese e attività disparate acquisendo un enorme potere. Qualunque presidente e primo ministro ucraino è sempre stato dipendente dagli interessi e dall'influenza dei vari Akhmetov, Firtash, Kolomojsky, Medvedchuk, Poroshenko, Tymoshenko. Gli ultimi due - il primo come presidente, la seconda come premier - hanno direttamente governato il paese. Non si è dunque formata una classe dirigente in grado di definire gli interessi nazionali e controllare i potentati economici.

L'Ucraina è un caso di scuola di Stato corrotto e inefficiente. È solo l'aiuto economico di Banca mondiale, Fondo monetario, Unione Europea e Stati Uniti che ne impedisce il crollo verticale. La Ue ha erogato 5 miliardi di euro, il Fondo un prestito da 17 miliardi, ma questi soldi o sono stati spesi male oppure neppure sono arrivati per l'incapacità di gestione dei governi di Kiev. Nonostante i tentativi di combattere la corruzione, la situazione non è migliorata. Anzi, sembra sia addirittura aumentata dopo l'elezione di Zelenskij.

L'Ucraina è il simbolo di un cattivo affare dell'atlantismo. C'erano due obiettivi. Uno: con gli aiuti militari e finanziari occidentali, era contenere la Russia e dissuaderla dal sostenere le repubbliche autoproclamate del Donbass e di Luhansk (che la Duma di Mosca vorrebbe riconoscere). Il secondo era ideologico: costruire in Ucraina uno Stato a imitazione del sistema occidentale, con l'ovvia conseguenza dell'adesione alla Nato. È però evidente che l'Ucraina non sarà ammessa nella Nato perché questo significherebbe uno scontro armato con la Russia.

L'Europa dovrebbe chiedersi qual è il vero stato dell'economia e della società ucraine, abbandonando il pregiudizio che tutto quello che non funziona è determinato dalla pressione russa. La crisi non può essere risolta senza un'intesa tra Russia e Ucraina, a sua volta parte di un più ampio accordo tra Mosca e l'Occidente. Si possono cambiare molte cose di un Paese, non la sua geografia.